Mons. Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Testimoni di fede, di carità e di pace di fronte alle sfide della pandemia e della guerra

Omelia della Messa Crismale
14 aprile 2022



(Sinassi eucaristica - Codex Egberti, X sec.)

Carissimi Sacerdoti e Diaconi,
Carissimi Consacrati e Consacrate,
Carissimi tutti!

Fedeli all'Eterno e fedeli alla storia i cristiani sono chiamati a coniugare queste due fedeltà in ogni ora del tempo e di fronte a qualsiasi sfida si presenti sul loro cammino. Se questo vale per tutti i battezzati, non di meno vale per chi nella comunità è chiamato a esercitare il ministero ordinato, ministero dell'unità realizzato attraverso il discernimento e il coordinamento dei carismi alla luce della Parola di Dio e nella forza dello Spirito, effusa in particolare attraverso i sacramenti. Mi chiedo allora con Voi, fratelli nel sacerdozio, quale testimonianza ci è specialmente chiesta in quest'ora della storia, segnata dalla prova della pandemia e dall'atroce dramma della guerra.

Alla luce dell'esperienza vissuta, del tanto ascolto che mi è stato dato di condividere con Voi in mezzo al popolo che ci è stato affidato, come dell'ascolto perseverante di quanto il Signore ci viene dicendo ogni giorno con la "lectio" delle Sacre Scritture, mi sembrano tre i compiti che oggi più che mai siamo chiamati ad assolvere: *pregare con fede viva, servire con carità sollecita e operare senza risparmio per la pace.*

Pregare con fede viva vuol dire nutrire sempre di nuovo il nostro sguardo di discepoli alla sorgente di acqua viva, che è la Parola del Salvatore. Essa illumina la scena del mondo e ci aiuta a essere in esso mendicanti del cielo, compagni di strada di tanti uomini e donne, nostri fratelli e sorelle. Oggi è il testo del profeta Isaia (61,1-3.6.8b-9) che ci indica le condizioni di una preghiera fatta con fede. La prima è quella di sapere che a pregare in noi è anzitutto lo Spirito Santo: la Sua presenza ci raggiunge nell'ascolto fedele, nell'invocazione perseverante e nella lode, ci colma con l'unzione, ci manda a vivere la nostra missione di annunciatori del Verbo, testimoni della Sua carità e collaboratori della Sua opera di redenzione e di salvezza. "Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore". Lungi dall'essere evasione consolatoria, la preghiera fatta con fede fa battere il nostro cuore con quello della storia, ci unisce a chi soffre, ci fa protagonisti del cambiamento, ci rende consolatori e liberatori dei cuori feriti. Chi prega opera per la salvezza del mondo, cura le ferite, dona consolazione, diventa operatore di giustizia e costruttore di pace: pregando con fede "consoliamo gli afflitti", diamo loro "olio di letizia", stringiamo patti di pace nella bellezza e nella forza dell'alleanza eterna, voluta dal Signore. Tutto questo abbiamo potuto sperimentarlo di fronte alle tante richieste di preghiera dei sofferenti provati dal CoVid, come davanti alle innumerevoli vittime della barbarie scatenata dalla sconsiderata guerra voluta da Putin. Perciò, in questi giorni della Pasqua ancor più preghiamo per la liberazione dalla pandemia e per una pace giusta, che risolva il conflitto e allontani lo spettro della violenza delle armi. Noi sacerdoti, poi, più che mai dobbiamo sentirci impegnati a intercedere per l'intera famiglia umana!

La seconda testimonianza, che ritengo ci sia richiesta, è quella di *operare con carità attenta, sollecita e discreta.* Ci illumina su questo il brano tratto

dal libro dell'Apocalisse (1,5-8): dopo averci annunciato "la grazia e la pace", che vengono da Gesù Cristo, "il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra", il Veggente di Patmos ispirato da Dio ci indica la via lungo la quale possiamo essere costruttori di un mondo diverso e migliore, edificato nella carità: questa via della pace nasce dall'essere profondamente uniti a "Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue e ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre". Per il discepolo del Salvatore la carità vissuta secondo il Vangelo non è semplicemente un agire umano, per quanto nobile e generoso, ma l'essere collaboratori di Dio in unione a Colui, che per amore si è offerto sulla Croce per noi. Vero amore che cambia i cuori e la storia è quello che nasce dalla fede in Cristo, il cui sangue ci lava dal peccato e dal male e la cui vita donata ci fa partecipi della vita eterna di Dio. Come l'agire del Redentore è incarnazione, prossimità, compassione, misericordia, dono senza ritorno fino alla consegna totale di sé, così la carità del discepolo è condivisione, vicinanza, compagnia della vita, comprensione dell'altro e dei suoi bisogni, gratuità nel donarsi senza risparmio, fino alla pienezza del sacrificio vissuto per amore. Qui avvertiamo quanto bisogno abbiamo tutti di convertirci alla carità: alibi e difese per non farlo sono a portata di mano, dietro ogni angolo del nostro cammino. Ma una vita senza carità, specialmente una vita sacerdotale, è come un corpo senz'anima, un'esistenza inutile e vuota, un battito d'ali sul nulla. Che ognuno di noi, a cominciare da me, faccia il suo esame di coscienza in ascolto di Gesù Cristo e si chieda in che misura partecipa al dono del Signore Crocifisso per la vita di ciascuno e di tutti, nelle parole e nei gesti della carità, soprattutto verso i più deboli e bisognosi.

Infine, è la pagina del Vangelo secondo Luca (4,16-21) a farci comprendere come potremo *operare per la pace*. È il passo del profeta Isaia, letto da Gesù nella Sinagoga di Nazareth, a illuminarci: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore". Sarà vero operatore di pace e realizzatore di giustizia solo chi accetterà di essere abitato e condotto dallo Spirito di Dio e si impegnerà così a portare il lieto annuncio ai poveri, la libertà ai prigionieri, la luce a chi non ce l'ha, perché giunga per tutti l'anno di grazia del Signore. Questa missione, che appare impossibile agli occhi della carne, non è tale agli occhi della

fede. Chi crede con cuore umile, sa come siano certe le parole di Gesù: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». L'oggi di Dio viene a realizzarsi dovunque credendo si ami, e amando si tirino nel presente degli uomini la giustizia e la bellezza del Signore. "Oggi" l'impossibile possibilità dell'Altissimo può compiersi fra noi; "oggi" la pace può vincere e l'odio essere sradicato dai cuori. "Oggi" gli avversari possono riconoscersi fratelli e nel perdono offerto e ricevuto trovare la via di un nuovo inizio per tutti. "Oggi" il sangue delle vittime e il loro sacrificio possono diventare fecondi di bene tanto per la propria parte, quanto per quella degli altri. Chiediamo perciò a Dio che il nostro povero "oggi" divenga il Suo e che attraverso ciascuno di noi, consacrato con l'unzione dello Spirito, un anticipo della Sua pace venga a mettere le Sue tende fra noi.

Lo domandiamo con una preghiera scaturita dalla mente e dal cuore di papa Francesco: «*Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite… Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: "mai più la guerra! con la guerra tutto è distrutto!". Infondi in noi il coraggio d i compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino. Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono. Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace. E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra! Signore, disarma la lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello", e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen*».